

liti può rivolgersi al proprio parroco – ha spiegato monsignor Crociata – che, tramite la Caritas diocesana oppure i circoli Acli del territorio, effettuerà una verifica dell'attendibilità della richiesta. Una volta appurato che la famiglia richiedente abbia davvero i requisiti di necessità – ha poi detto Crociata – le banche aderenti procederanno celermente, nel giro di 10-20 giorni, all'erogazione del contributo», anche perché non è prevista la richiesta di ulteriori

garanzie da parte degli istituti bancari. Basterà rientrare nella griglia delle condizioni previste. «Ciò non esclude che le stesse famiglie possano cercare o ottenere aiuti di altra natura – ha precisato il vescovo – tenuto conto che questo strumento non è di natura assistenziale e nemmeno a fondo perduto, ma un prestito studiato per consentire di superare il momentaneo stato di assenza di reddito».

«Fine vita? Né accanimento, né abbandono»

Crociata

Auspicata una legge «in tempi rapidi» e la creazione di strutture per i malati terminali

DA ROMA

I vescovi italiani «sono contrari sia all'accanimento terapeutico, sia all'abbandono del malato». Sul tema del fine vita auspicano l'approvazione di una legge «in tempi il più possibile rapidi e nella forma il più possibile condivisa» e sollecitano la creazione di strutture apposite per

assistere gli infermi nella fase terminale. Ricordano, inoltre, che la Chiesa «non ha mai avuto simpatie per lo Stato etico» e che anche in futuro «non verrà sposata nessuna parte politica, ma ci si rapporterà con tutte in maniera costruttiva e positiva».

A farsi interprete di queste posizioni, è stato ieri il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, nella conferenza stampa in cui il vescovo ha illustrato il documento finale dei lavori del Consiglio permanente della settimana scorsa (documento che *Avvenire* pubblica integral-

mente).

La legge sul fine vita. Il presule, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha stigmatizzato il fatto che si sia voluto attribuire ai vescovi italiani, «la volontà di una sorta di accanimento terapeutico, quando invece è stata ripetuta chiaramente la contrarietà sia all'accanimento terapeutico, sia all'abbandono del malato; principi, questi, sempre simultaneamente affermati e ribaditi». Come si legge in un recente documento della Congregazione per la dottrina della fede, ha fatto notare il presule, «c'è un criterio di proporzionalità, una valutazione della ragionevolezza e fondatezza che i medici sono in grado di fare sulla proporzionalità tra cure, sostegno vitale dato e aspettativa di vita», distinguendo sempre, però, «tra terapie e sostegno vitale». Dunque «l'accompagnamento del malato non è né accanimento né abbandono». Monsignor Crociata, citando la prolusione del cardinale presidente della Cei, Angelo Bagnasco, ha anche ribadito «l'esigenza di attrezzarsi sempre più e sempre meglio per aiutare i malati ad essere accompagnati, sostenuti nella loro condizione terminale, cioè nella fase più drammatica della loro vita». «Il vero problema – ha detto – è la condizione del malato, bisogno di attenzione e di cura e quindi di strutture sa-

nitare adeguate, e anche l'accompagnamento, il sostegno, l'aiuto alle famiglie che hanno malati in condizioni estreme da accudire». Di qui la constatazione che gli hospice «trovino l'attenzione necessaria da parte dello Stato, o comunque della società». Su tali temi etici, ha aggiunto il vescovo, lo «sguardo» della Cei «è lo stesso del Papa, secondo il quale a problemi di ordine etico, culturale, sociale, spi-

«Grande pena» per i drammi dell'immigrazione «Coloro che sono sul territorio nazionale vanno accolti e trattati come persone»

rituale, non si risponde solo con espedienti tecnici, che sono certamente di aiuto, ma non bastano. Al di là di tutti gli strumenti che la tecnologia, la scienza, il progresso mettono a disposizione, bisogna guardare all'uomo e a ciò che permette agli uomini di vivere una vita piena e autentica».

Quanto alla legge attual-

mente in discussione in Parlamento l'auspicio è che possa essere approvata «in tempi il più possibile rapidi e nella forma il più possibile condivisa». E a chi gli chiedeva di esprimere un

giudizio sulla dichiarazione del presidente della Camera, Gianfranco Fini («legge da Stato etico», ndr), il segretario generale della Cei ha fatto notare: «In genere la Chiesa non ha una particolare simpatia per lo Stato etico, che esiste dove ci sono costrizioni».

Chiesa e politica. Una domanda ha riguardato anche la nascita del Pdl e la valutazione data da qualche organo di stampa secondo cui questo partito «appare maggiormente in grado di esprimere i valori comuni della popolazione italiana, tra i quali quelli cattolici costituiscono una parte non secondaria». «Ognuno – ha risposto Crociata – ha sufficiente coscienza e discernimento per fare le proprie scelte», ma «non cambia la posizione della Chiesa». Posizione, ha ricordato il segretario generale della Cei, che è «quella di chi non sposa nessuna parte politica, ma si rapporta con tutte in maniera costruttiva e positiva: anche con gli esponenti del governo e nei termini istituzionali, guardando ai fatti e di volta in volta a ciò che viene compiuto».

Infine sull'immigrazione i vescovi italiani seguono «con grande pena quello che le cronache ci dicono della condizione degli immigrati» e ribadiscono «che coloro che sono sul territorio nazionale vanno accolti e trattati come persone».

Mimmo Muolo